

ITALIA

**REVISIONE DELL'ATTUAZIONE DELLA
PIATTAFORMA D'AZIONE DI PECHINO
E DOCUMENTAZIONE DEI RISULTATI
DELLA 23ma SEDUTA SPECIALE
DELL'ASSEMBLEA GENERALE**

ROMA, MAGGIO 2004

Le risposte al questionario devono essere spedite sia su cartaceo che in formato elettronico, in una delle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite, a:

United Nations Division for the Advancement of Women
Two UN Plaza, Room 1250
New York, NY 10017, USA
Fax: (212) 96V3463
E.mail: daw@un.org

Contestualmente, le risposte al questionario degli Stati partecipanti (su cartaceo e formato elettronico) devono anche essere inviate alle relative commissioni regionali :

Economic Commission for Europe
Palais des Nations 1211, Ginevra, Svizzera
Fax: (41-22) 917-0036
E.mail:Patrice.rohineau@unece.org

Il Governo nominato di recente dopo le elezioni del 2001 ha posto le politiche di pari opportunità tra le priorità della sua agenda politica.

L'attività del Ministro per le pari opportunità si è concentrata, fin dalla sua nomina, su un concetto più ampio di pari opportunità mirato a combattere tutti i tipi di discriminazione basati su quanto rappresentato nell'art. 13 del Trattato di Amsterdam nella Unione Europea.

Ciò ha portato a un intervento più ampio di politiche di pari opportunità oltre l'approccio tradizionale di parità di genere.

L'ampio spettro di funzioni attribuite al Ministro delle Pari opportunità, comprese questioni cruciali come l'immigrazione, le politiche per l'assistenza ai bambini e le adozioni internazionali, hanno contribuito a creare una rete di misure collaterali e strumentali che rappresentano la base culturale e pratica delle politiche di pari opportunità, anche se superano i confini della questione della parità di genere in senso stretto.

Da un punto di vista culturale, il Governo ha elaborato una nuova prospettiva sul ruolo delle donne non solo sul posto di lavoro ma anche in tutti i processi decisionali in campo politico ed economico, come mostra la Risoluzione, approvata dal Consiglio dei Ministri che si è tenuto nel settembre 2003 a Siracusa - durante il semestre di presidenza italiana della U.E. - e mirata a garantire che una parte adeguata di candidate donna sia rappresentata in tutti i contesti elettorali.

Da un punto di vista pratico, il Governo ha mirato a fornire servizi di uso immediato (come gli asili nido) creati per riconciliare il ruolo delle donne in famiglia con le loro responsabilità professionali.

Mentre non si può negare che poco tempo dopo la piattaforma di Pechino l'Italia si è sforzata di perseguire un certo numero di politiche di pari opportunità, bisogna anche dire che solo negli ultimi anni c'è stata un'armonizzazione e una razionalizzazione delle azioni qualitative e quantitative del Governo in questo importante campo dell'agenda politica.

Lo scenario politico-istituzionale, sociale ed economico

Il Trattato di Amsterdam riconosce pienamente il principio della parità di genere e delle pari opportunità tra uomini e donne come reiterate nei quattro pilastri delle linee guida europee per l'impiego.

- Dall'insediamento del nuovo Governo nel 2001, il contenuto democratico delle riforme istituzionali mira a superare lo squilibrio di genere nel processo decisionale e a dare pieno accesso all'impiego, ai servizi sociali e alle risorse economiche. In una cornice così complessa, la sfida rappresentata dall'applicazione piena della Piattaforma di Pechino in Italia è correlata alla qualità e al significato del processo in corso, che mira all'introduzione di una prospettiva di genere in tutte le politiche di governo. Il relativo Piano di Azione, adottato nel marzo 1997, ha preso la forma di Direttiva del Primo Ministro ed è ancora in vigore. Strumenti aggiuntivi forniti, quali i Piani Nazionali settoriali

della azioni (PA) adottati negli ultimi anni in accordo con il Trattato di Amsterdam ed in linea con le direttive UE, il succitato Piano Nazionale di Azione, che emana direttamente da Pechino, vengono considerati le direttive principali per un'ulteriore attuazione, Il Piano mira a promuovere l'*empowerment* delle donne e a riconoscere e garantire la libertà di scelta e la valorizzazione della qualità della vita per gli uomini e per le donne. La Direttiva si concentra sui concetti chiave della Conferenza di Pechino: *empowerment* e *mainstreaming*. La 'costruzione di una cultura del 'mainstreaming', recita la Direttiva, 'implica l'esigenza di superare una nozione settoriale delle questioni femminili o un'idea convenzionale di pari opportunità, che consiste in un insieme di azioni per superare lo svantaggio. L'aspetto più innovativo del mainstreaming consiste nell'esigenza di iniziative che attraversino in diagonale tutte le azioni governative. La Direttiva identificava azioni prioritarie in Italia, alle quali sono state aggiunte sei voci (riportate in grassetto sotto) dalla Dichiarazione delle Pari Opportunità, pronunciata nel 2001 dal neo-Ministro per le Pari Opportunità, On. Prestigiacomo. Le aree bersaglio di azione comprendono:

- Promozione delle donne nei processi decisionali e rappresentanza delle donne a tutti i livelli elettorali**
- Coordinamento e riforma di enti per azioni istituzionali e di pari opportunità;**
- Eliminazione delle discriminazioni;**
- Cooperazione internazionale;**
- Formazione ed istruzione;**
- Promozione dell'imprenditoria e dell'impiego femminile:**
- Politiche di genere sull'utilizzo del tempo, l'organizzazione del lavoro e gli orari di lavoro;**
- Piano nazionale per gli asili nido;**
- Lotta contro la pedofilia;**
- Violenza sulle donne e misure contro il traffico di esseri umani;**
- Assistenza sanitaria (compresa la lotta contro la mutilazione dei genitali femminili)**

Sia il Piano di Azione Italiano (Direttiva 1997) che il Ministro per le Pari Opportunità (che è incaricato, *inter alia*, di coordinare le politiche nazionali relative e di monitorarne la realizzazione) enfatizza con forza l'importanza del collegamento tra il mainstreaming di genere nelle politiche del governo e il processo di *empowerment delle donne* a tutti i livelli.

Accogliendo appieno le *Osservazioni Conclusive del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Contro le Donne* del 1997 (A/52/38/Rev.1), il Governo Italiano le ha tradotte quasi tutte in leggi nazionali e attuate con azioni concrete come segue:

1. Per quanto riguarda le politiche di *empowerment*, un emendamento all'Articolo 51 della Costituzione è stato approvato nel 2003 per concedere pari accesso alle cariche pubbliche ed elettive (vedi sotto);
2. La questione della 'conciliazione', cioè l'equa distribuzione delle mansioni casalinghe e delle 'responsabilità di cura' è stata affrontata ampiamente negli ultimi due anni;
3. La discriminazione indiretta è stata a lungo tempo oggetto di attenzione del Ministero delle Pari Opportunità, per raggiungere la parità di genere nel sociale e sul posto di lavoro;
4. Per affrontare la questione della violenza domestica, è stato avviato un Progetto Pilota "La Rete URBAN delle città contro la violenza". Il progetto coinvolge 26 città ed è coordinato dal Dipartimento Pari Opportunità.
5. Gli sforzi dell'Italia hanno anche affrontato la lotta contro il traffico di donne e bambini a

- scopi di sfruttamento sessuale;
6. Quanto alla raccomandazione di eliminare gli stereotipi di genere nei libri di scuola, il cosiddetto progetto PO.LI.TE. ha portato a un Codice di Condotta di Auto-regolamentazione per gli Editori di testi scolastici.

Accesso alle cariche pubbliche; accesso al mercato del lavoro e politiche per la famiglia. Misure legislative e azioni concrete:

In questo frangente il processo di riforma più significativo si concentra sulla rappresentanza delle donne nei corpi elettorali e nelle cariche pubbliche, e su un accesso paritario al mercato del lavoro.

Con riferimento alla parità di accesso ai pubblici uffici (cariche pubbliche), sono recentemente entrate in vigore due leggi (2/2001 and 3/2001) di revisione della Costituzione che hanno introdotto principi importati nei programmi dei governi regionali e locali. Entrambe le leggi richiedono alle regioni a statuto speciale e a quelle a statuto ordinario di adottare leggi per rimuovere tutti gli ostacoli alla piena eguaglianza fra i sessi, e a promuovere l'accesso paritario alle cariche elettive.

Si tratta di misure che sicuramente determineranno cambiamenti significativi nell'attuale legislazione elettorale nelle regioni, specialmente per quanto riguarda i corpi elettorali delle autorità regionali e locali. Alcune Regioni hanno già attivato queste riforme. Per quanto riguarda l'organizzazione statale, nel 2001, solo pochi mesi dopo l'entrata del nuovo Governo, il Ministero delle Pari Opportunità ha fatto approvare un disegno di legge costituzionale promosso dal governo, che modifica l'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso alle cariche pubbliche e ad altre nomine elettive. Il principio costituzionale, che emana dalla nuova formulazione dell'art. 51, prevede che la Repubblica debba promuovere 'pari diritti tra uomini e donne attraverso misure adeguate', dichiarando il diritto di tutti i cittadini di entrambi i sessi ad accedere, in condizioni legali ed effettive di parità, ai pubblici uffici e alle cariche elettive (ad esclusione della Francia, questa misura Costituzionale non ha precedenti in tutta Europa). Il concetto di pari opportunità è entrato nella Costituzione, obbligando così la Repubblica a favorire 'le pari opportunità per uomini e donne tramite misure adeguate'. Esso sancisce i diritti di tutti i cittadini, su basi paritarie, all'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive.

La crescente presenza femminile nel mercato del lavoro è una delle trasformazioni più significative che interessano la struttura di impiego e la partecipazione al lavoro, negli ultimi anni. Tutti gli indicatori principali del mercato del lavoro mostrano chiaramente tendenze positive della partecipazione femminile. Le donne hanno occupato il 66% dei nuovi posti di lavoro creati tra il 1998 ed il 2001, superando gli uomini in fatto di crescita di impiego (rispettivamente +9,7% per le donne e +2,8% per gli uomini). *Il tasso di diffusione è 3,8% per le donne rispetto all'1,9% per gli uomini.* La percentuale di impiego delle donne - calcolata sulla fascia di età 15-64 anni - ha raggiunto una media del 41,1% nel 2001. La ripresa dell'impiego negli ultimi anni ha aperto spazi sempre più ampi alle donne che entrano nel mercato del lavoro, persino per le categorie tradizionalmente sottorappresentate, come le donne coniugate, quelle che rientrano nel mercato del lavoro dopo un congedo di maternità o dopo periodi di assenza forzati. La percentuale di attività (fascia di età 15-64 anni) è aumentata dell'1,7% tra il 1998 e il 2001: dal 58,7% al 60,4%.

Nonostante gli evidenti passi avanti, le regioni meridionali non seguono il passo. Qui la percentuale di impiego femminile identificata nel 2001 resta bassa (26%), anche se è in crescita costante dalla fine degli anni '90. La percentuale di impiego in totale ha raggiunto il 54,6%, ancora in ritardo rispetto agli altri partners europei; sebbene sia cresciuta del 4% dal 1995, resta del 9% inferiore alla media europea, e resta più del 15% inferiore all'obiettivo fissato dalla Unione Europea per il 2010. La componente femminile è aumentata di quasi il 6% (oltre il 41% in totale) dal 1995, anche se qui il divario con il resto dei livelli attuali ed auspicabili dell'Unione aumenta ancora di più. Il tasso di occupazione è strettamente correlato all'istruzione. Laddove le donne laureate nei gruppi di mezz'età raggiungono alti livelli occupazionali (quasi il 90% delle donne laureate ha un impiego nella fascia dai 40 ai 44 anni), il tasso di occupate con basso livello di istruzione - scuola primaria o nessuna qualifica - è costantemente inferiore al 30%. Una cartina della distribuzione dell'impiego per macrosettori di attività economica evidenzerebbe che la partecipazione femminile si concentra soprattutto nel settore dei servizi, molto più rispetto al corrispettivo maschile. La presenza delle donne è ancora concentrata in settori tipicamente 'femminili', per un totale del 53,4% nei servizi pubblici, sociali e per la persona, e fino al 66,4% nell'istruzione. I settori a forte prevalenza maschile sono l'informatica dove le donne rappresentano solo il 30,4%, i trasporti (15,2%), costruzioni ed edilizia (6%). In generale, l'accesso alle mansioni direttive è estremamente difficile per le donne, anche in quei settori dove la presenza femminile è superiore alla media. Una cartina della distribuzione dell'impiego per posizione professionale mostra una forte sotto-rappresentanza ai livelli direttivi e una sovra-rappresentanza in posizioni che richiedono qualifiche inferiori. Ad esempio, il rapporto delle donne imprenditrici e dirigenti è 2,2% rispetto al 5,2% degli uomini. Sebbene le donne possono superare le barriere all'accesso grazie alla loro miglior preparazione e specializzazione, gli ostacoli alla crescita professionale (sia nel settore pubblico che in quello privato) continuano comunque a restare alti. E' anche opportuno ricordare che i divari nei salari restano ampi e le stime istituzionali (da fonti quali il CNEL - il consiglio nazionale degli affari economici e del lavoro - e la Banca d'Italia) concordano sul fatto che il divario salariale varia dal 20% al 25%. Nello scenario globale dell'impiego, la percentuale di donne in part-time è molto più alta di quella degli uomini. Se da un canto progetti di part-time di vario genere hanno contribuito ad aumentare la rappresentanza femminile nel mercato del lavoro, favorendo la riconciliazione degli impegni familiari e lavorativi, essi tendono ad avere un impatto negativo sulle condizioni di lavoro, sulle qualifiche e sullo sviluppo professionale delle donne. La difficoltà delle donne nell'ottenere una collocazione adeguata sul mercato del lavoro non è affatto dovuta alla mancanza di istruzione. Le donne hanno raggiunto gli stessi livelli di istruzione degli uomini - talvolta anche superiori. Il livello di istruzione raggiunto dalle donne fino ai 39 anni di età è superiore al corrispettivo maschile; il divario maggiore si riscontra nella fascia di età 20-24, dove oltre il 70% delle donne ha un diploma di scuola superiore, rispetto al 63% degli uomini.

I Programmi co-finanziati dai Fondi strutturali della Unione Europea svolgono un ruolo importante per incoraggiare la crescita dell'impiego femminile e la riconciliazione tra responsabilità familiari e lavorative. In particolare, viene riservata una quota del 10% del Fondo Sociale Europeo per ogni Programma operativo che proviene dalle Regioni italiane, alle azioni mirate alla attuazione dei principi di parità (Campo E della policy): stiamo parlando della percentuale più alta tra tutti i Paesi Europei e ciò significa, nella nostra attuale fase di pianificazione (2000-2006), un investimento da un miliardo di euro.

A livello più specifico, il Ministero per le attività produttive (ex Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato) è attualmente impegnato a realizzare le proprie politiche per

l'empowerment delle donne nell'imprenditoria. A tal riguardo, mentre il Ministero sta attualmente monitorando la situazione delle donne imprenditrici in tutto il paese, in modo da redigere un rapporto per misure future e iniziative da intraprendere, il Governo è pienamente impegnato a tradurre le relative misure UE in legislazione nazionale. Di fatto, il Ministero ha richiesto ed ottenuto la trasposizione della Direttiva UE 2002/73 in Legge della Comunità nel 2003, per velocizzare la redazione del Decreto Legislativo relativo per la sua attuazione. Tale Direttiva introduce novità significative sulla questione del pari trattamento tra uomini e donne in termini di accesso al lavoro, formazione professionale, avanzamento di carriera e condizioni di impiego. Con l'approvazione della Legge Comunitaria del 2003, il Governo ha fatto dei passi concreti per attuare detta Direttiva. Mentre sono state modificate le leggi del caso, la Legge n. 125/1991 è stata emendata con il Decreto Legge n. 196/2000, che ha introdotto cosiddette azioni positive nel campo dell'impiego ed ha istituito un funzionario ad-hoc, il 'consulente di parità', che opera a livello provinciale, regionale e nazionale, per difendere le lavoratrici. Si tratta di una norma molto avanzata, che si occupa di donne che sono state pregiudicate da un comportamento discriminatorio sul posto di lavoro, ma che deve essere ulteriormente aggiornata. I criteri fissati per attuare detta Direttiva (articolo 16 del disegno di legge Comunitario, 2003), riportati nella misura di attuazione normativa approvata dal Consiglio dei Ministri, sono i seguenti:

- a) garantire l'applicazione effettiva del principio di parità di trattamento tra uomini e donne sul lavoro, assicurando che la differenza di genere non sia causa di discriminazione diretta o indiretta, in una prospettiva che prenda in considerazione lo stato civile o la famiglia, in relazione a: condizioni di accesso al mercato del lavoro, sia in qualità di dipendente o lavoratore autonomo; relazioni tra dipendente e datore di lavoro, remunerazione e condizioni di dismissione; accesso a tutti i tipi livelli di formazione professionale, corsi di specializzazione e riqualificazione, compresi gli apprendistati; attività effettuate per le organizzazioni dei lavoratori o datori di lavoro e accesso a posti forniti da tali organizzazioni.
- b) definire la nozione di discriminazione come 'diretta' quando una persona viene trattata in maniera meno favorevole in base al genere, rispetto a come un'altra persona è, è stata, o sarebbe stata trattata in situazione analoga; definire la nozione di discriminazione come 'indiretta' quando una regola, un criterio, o una procedura apparentemente neutri, pongono in uno stato di svantaggio particolare un genere rispetto all'altro sesso, tranne nei casi in cui il trattamento diverso sia giustificato da ragioni obiettive, ad esempio nel caso di mansioni in cui determinate caratteristiche sessuali siano requisiti essenziali per lo svolgimento delle mansioni; definire la nozione di 'molestie' quando, per motivi correlati al genere, un comportamento indesiderato obiettivamente pregiudichi la dignità e libertà di una persona, creando un'atmosfera di intimidazione ostile e di umiliazione; definire la nozione di 'molestia sessuale' quando detto comportamento abbia dei connotati sessuali manifesti; e infine considerare la molestia e la molestia sessuale come discriminazioni;
- c) prevedere l'attuazione del principio di parità di trattamento senza distinzione di genere in tutti i settori del lavoro, pubblico e privato, assicurando che, mentre si rispettano le norme del settore, coloro i quali abbiano subito danni abbiano diritto a protezione legale e/o amministrativa, e abbiano garantito un risarcimento o una riparazione equivalente;
- d) riconoscere il diritto alle associazioni di rappresentanza di intraprendere azioni legali e/o amministrative quando i membri si sentano discriminati, con delega della parte lesa, cioè prevedere casi di discriminazione collettiva quando i soggetti lesi non siano direttamente o facilmente identificabili, di modo che l'associazione possa rappresentarli nella vertenza. Riguardo alle norme precedenti, la novità principale è l'introduzione di una norma specifica per combattere

la molestia sessuale sul posto di lavoro.

Il ministero delle Pari Opportunità ha anche istituito un gruppo di studio, 'Donne e lavoro', (con Decreto Ministeriale del 1 luglio 2002) che sta esaminando la legislazione primaria e secondaria, al fine di valutare, durante la fase attuativa, la efficacia delle misure attuali nel combattere la discriminazione di genere sul lavoro. Lo studio, che è in corso, monitorizza gli strumenti legali forniti per la protezione delle donne rispetto a: 1) accesso al mercato del lavoro; 2) ottenimento di vari tipi di contratti flessibili; 3) formazione professionale e riqualificazione, specializzazione e remunerazione; 4) adeguatezza degli strumenti esistenti per difendere le donne in caso di molestie sessuali sul lavoro, in vista di elaborare nuove proposte in linea con le misure europee; 5) problemi relativi alla gestione della famiglia; 6) misure che consentiranno alle donne lavoratrici di conciliare il loro orario di lavoro con la vita familiare.

Misure di legge, politiche e azioni positive ulteriori

Il quadro delle politiche e della legislazione nazionale per le pari opportunità comprende misure per promuovere azioni positive nel campo della parità nel posto di lavoro, l'imprenditorialità femminile, il sostegno alla maternità, l'organizzazione del lavoro, il sistema di azioni e politiche sociali del lavoro. Al tal riguardo, negli ultimi anni gli sforzi del Governo si sono concentrati sul principio di *mainstreaming* e sull'adozione di una prospettiva di genere in tutte le scelte, politiche ed azioni promosse dallo Stato a tutti i livelli amministrativi. Le politiche paritarie si sono concentrate sulla parità sostanziale e sulle azioni potenziali per lottare contro tutte le forme di discriminazione/segregazione, non più affrontando semplicemente i problemi delle donne.

E' stato ampiamente sviluppato un nuovo concetto di Pari Opportunità. Molte misure introdotte negli ultimi anni hanno un *impatto* sia *diretto* che *indiretto* sulla *parità*. Le più significative azioni politiche mirate alle donne sono: l'Insieme di Norme per Ottimizzare il Processo di Azioni a favore della Imprenditoria Femminile, emanate nel luglio del 2000, il Decreto Legislativo n. 196 del 23 maggio del 2000, che contiene le nuove norme per i consulenti di parità e le misure in termini di azioni politiche; la legge n. 53/2000 sul sostegno alla maternità e paternità, il diritto all'assistenza e alla formazione continua e il coordinamento dei tempi della città; il Testo Unico n. 151 del marzo 2001, che raccoglie tutte le misure di legge sulla protezione e sul sostegno della maternità e della paternità. Oltre a ciò, molti *benefits* sociali sono stati forniti dalle Leggi Finanziarie degli anni 1999, 2000 e 2001, rispettivamente per l'estensione della indennità di maternità alle madri senza accesso ad altri tipi di sostegno economico alla maternità, assegni familiari e indennità di malattia alle professioniste coordinate da un datore di lavoro, l'aumento dell'indennità di maternità a 250,00 euro mensili per le donne che non godono di indennità di maternità e sgravi fiscali, e congedi retribuiti fino a due anni per genitori con figli disabili ¹

¹ *In particolare, il Governo ha adottato le misure seguenti come forme di sostegno economico: 1. assegno di maternità Legge 448/1998 – Art. 66 pari a 265,20 euro, pagabili per cinque mesi per un totale di 1.326,00 euro a donne italiane, UE e extracomunitarie con permesso di soggiorno, senza lavoro e con un reddito familiare non superiore a 27.644,94 euro. L'assegno viene raddoppiato nel caso di gemelli. 2. Assegno di maternità fornito e consegnato dall'INPS – Legge 448/1998 Art. 49.8: assegno di 3.000.000 di lire – 1549,70 euro alla nascita del bambino, facilitazione della pre-adozione e adozione dopo il 2 luglio 2000 per le donne italiane, UE e non UE con permesso di soggiorno, che hanno precedenti esperienze lavorative. L'assegno viene raddoppiato in caso di gemelli. 3. Assegno di maternità, legge 448/1998 – Art. 66 ammontante a 265,20 euro, pagabile per cinque mesi per un totale di 1.326,00 euro a donne italiane, UE, o non UE con permesso di soggiorno, senza lavoro e con reddito familiare non superiore a 27.644,94 euro. L'assegno viene raddoppiato in caso di gemelli. Più in generale, queste misure devono essere incluse nel quadro della protezione sociale. Il ruolo del sistema della previdenza sociale (oltre alle pensioni) nella distribuzione del reddito alle persone economicamente svantaggiate è in qualche modo limitato. Sulle basi dei dati del 1996 il numero di 'poveri' si è ridotto dal 22% al 19% in seguito all'intervento del sistema di previdenza sociale (senza considerare le pensioni). Le pensioni quindi svolgono un ruolo molto importante nella redistribuzione del reddito. A tal riguardo, delle iniziative si rivolgono soprattutto ad alcune categorie specifiche: gli anziani, i poveri, donne con bambini disabili, nuclei familiari con bambini a carico, cittadini con reddito sotto la soglia di povertà. Gli strumenti di protezione sociale per combattere la povertà comprendono: 1. assegno di maternità; madri che non ricevono assegno di*

Le misure per la parità ad *impatto indiretto* (cioè quelle di argomento e fini generali con effetti positivi sulle relazioni di genere) più degne di nota, emesse nel triennio 1998-2001, prevedono l'introduzione del *telelavoro* nel servizio pubblico; incentivi all'imprenditoria indipendente e al lavoro autonomo, oltre ad agevolazioni alle aziende con prevalenza di donne e l'obbligo per tutte le amministrazioni locali e nazionali di definire strumenti che consentano alle aziende gestite da donne un accesso più facile ai finanziamenti pubblici. Le ultime due misure intendono promuovere la parità sostanziale e le pari opportunità ad uomini e donne nelle attività economiche ed imprenditoriali. E' opportuno citare anche la trasposizione delle Decisioni della Corte di Giustizia della CE sul lavoro notturno nella *Community Legislation* del 1998 e nella Legge delega 532 del Novembre 1999. Queste norme contengono una garanzia implicita per le donne. Di fatti riaffermano, *inter alia*, le norme che vietano il lavoro notturno alle madri, dalla gravidanza al compimento del primo anno di età del figlio.

Data la sua particolare rilevanza, una delle misure elencate sopra merita un'attenzione maggiore: la Legge Delega n. 196/2000: Il Nuovo Profilo Funzionale dei Consulenti di Parità.

La politica di parità più significativa è stata stabilita con la Legge 125/91 sulle azioni positive, introducendo nella legislazione italiana azioni specifiche mirate alla promozione dell'impiego femminile e a raggiungere la parità di genere sostanziale sul posto di lavoro. Quanto sopra implica la valorizzazione del ruolo e delle funzioni dei Consulenti di Parità, predisposto dalla Legge Delega n. 196/2000, che a sua volta integra il quadro di azioni positive in termini di azioni, strumenti e mezzi finanziari. L'attuazione completa della Legge n. 125/1991 che è correlata alla

maternità, con reddito corrispondente o al di sotto di determinati livelli soglia e, 2. assegni familiari per nuclei con almeno tre figli: famiglie con almeno tre figli minori e reddito corrispondente o al di sotto di alcuni valori soglia.

L'Assegno Minimo di Sussistenza

L'Assegno Minimo di Sussistenza fu introdotto su base sperimentale dal Decreto Legislativo 237/1998. E' una 'misura per combattere la povertà e l'esclusione sociale' che prevede anche programmi personalizzati e supporto al reddito sotto forma di bonifici di denaro. In vista della natura sperimentale di tale Assegno, il campo di applicazione è limitato quanto a durata e aree interessate. Ci si è concentrati sull'Italia meridionale, anche se il programma è stato poi esteso (anche qui quanto a durata ed aree interessate). Gli enti fornitori di questo programma sperimentale sono le autorità municipali, selezionate in base a criteri che prevedono: livello di povertà dei vari comuni della zona; dimensioni della zona da coprire; volontà delle amministrazioni municipali di partecipare. Per quanto riguarda i finanziamenti per coprire le spese previste dal programma, si è stabilito che i costi di gestione sarebbero stati a carico delle autorità municipali, mentre almeno il 90% del costo del sostegno al reddito per i beneficiari sarebbe stato affrontato dallo Stato. Il passo seguente è stato di stabilire i criteri per accedere all'assegno. Questi comprendevano la residenza, il reddito e i beni posseduti, anche se il Decreto riconosce esplicitamente che il criterio di priorità è che l'assegno deve andare a famiglie con figli minorenni o gravi disabili a carico. In termini di beni, i beneficiari devono avere un reddito non superiore a 520.000 lire al mese (per il 2000) e non devono possedere beni mobili o immobili oltre la propria casa, che comunque non deve avere un valore superiore a una soglia indicata dall'autorità municipale. Per calcolare la soglia di reddito, si usa una scala mobile per tenere in considerazione le famiglie numerose. Il supplemento al reddito viene accompagnato da 'piani di inclusione' personalizzati, che l'autorità locale deve redigere per ciascun beneficiario al fine di aiutare a 'superare l'emarginazione di individui e famiglie stimolando le abilità e l'autonomia finanziaria dell'individuo'. I beneficiari devono rispettare gli impegni derivanti dal programma. La legge 328/2000 (La legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di azioni e servizi sociali) prevedeva che gli assegni sarebbero stati attivati in tutto il Paese dopo il periodo di prova. Ciò però dipenderà dalla valutazione dei risultati della sperimentazione. La Legge Finanziaria per il 2001 (Legge 388/2000) prevedeva la estensione della sperimentazione in quanto a durata e copertura geografica. Furono stanziati 350 miliardi di lire per il 2001 e 430 miliardi per il 2002, consentendo ai 39 comuni già coinvolti nel programma a continuare con la sperimentazione. I Comuni che partecipano ai Patti Territoriali approvati al 30 giugno 2000 vi partecipano anch'essi, sia che siano già stati selezionati, sia che siano in attesa di essere selezionati in conformità al Decreto Legislativo 237.

decentralizzazione amministrativa del lavoro attivo, della formazione e delle politiche di istruzione. La *devolution* alle Regioni e agli Enti Locali rafforzerà le azioni positive per la parità per le politiche del lavoro e i servizi all'impiego, e per il processo decisionale su questioni di sviluppo locale. Il decreto prevede che i consulenti per la parità collaborino con i Consiglieri del Lavoro degli Enti Locali e con le organizzazioni per la parità attive a livello locale e che siano membri di commissioni di parità locali. I Consulenti per la Parità svolgono un ruolo chiaro per raggiungere gli obiettivi previsti dalla Legge, grazie alla loro attività sul campo. Di fatti, a livello nazionale, regionale e provinciale, il loro compito è di promuovere le pari opportunità nelle loro aree di competenza, e di monitorare il rispetto della normativa contro la discriminazione. Quanto alle loro funzioni, i consulenti per la parità svolgono i compiti previsti dalla legge individuando squilibri di genere, promuovendo azioni positive, anche per mezzo della UE, del governo nazionale e degli enti locali.

Commento: Manca il verbo principale

Per quanto riguarda le azioni, più in generale, l'articolo 7 della Legge delega n. 196/2000 ha rafforzato l'obbligo esistente per le pubbliche amministrazioni di realizzare dei piani di azioni positivi triennali per assicurare, nelle loro rispettive aree di applicazione, la rimozione di ostacoli che impediscono la realizzazione piena delle pari opportunità tra uomini e donne sul posto di lavoro.

Misure ulteriori. Breve lista delle attività e delle misure concrete attuate finora:

1. A livello educativo:

A causa dell'alto numero di famiglie di immigranti che si stabiliscono in Italia, il sistema scolastico italiano ha contribuito in maniera sostanziale alla questione dell'integrazione e delle pari opportunità. L'arrivo di molti studenti e studentesse stranieri ha posto il sistema scolastico italiano di fronte ad esigenze nuove, in termini di assistenza, flessibilità e considerazione della diversità e dei diritti di tutti i bambini ad essere istruiti, nel rispetto delle loro diversità. Il modello scolastico italiano che si presenta allo studente straniero non è una semplice risposta sintomatica alle nuove richieste poste dall'immigrazione. Esso è: integrazionista, nell'unire gli studenti stranieri nelle classi di italiani; interculturale, consapevole della relazione tra conoscenza-scambio-reciprocità tra persone di origine diversa, e promotore di una cultura dinamica e sfaccettata; attento a valorizzare la cultura e la lingua nativa degli studenti stranieri. La questione della parità di genere viene anche affrontata dal sistema istituzionale di istruzione. Questi programmi sono in vigore dal 2000.

Il Ministero dell'istruzione ha formato personale sulle questioni di genere e di pari opportunità; la promozione di una cultura di pari opportunità del Ministero, che è responsabile del Programma Operativo Nazionale "La scuola per lo sviluppo", co-finanziato dai Fondi strutturali europei. Questa iniziativa, lanciata nel 2000, e già pianificata fino al 2004, è stata realizzata in Italia meridionale. In questo quadro, sono state prese iniziative specifiche, come corsi generali di accompagnamento (tipo baby-sitting) per donne con problemi economici o familiari. Questi programmi hanno creato circa 1.200 progetti, che coinvolgono 25.000 donne e ragazze, con un costo di circa 50 milioni ad oggi.

Commento: Manca il verbo principale

Quanto all'accesso a livelli di istruzione superiore, nel 1999, sotto la Presidenza Finlandese della UE, è stato formato un Gruppo di Lavoro su "Donne e Scienza", è stato creato il cosiddetto "Gruppo di Helsinki" allo scopo di favorire uno scambio di opinioni sulle migliori pratiche per aumentare il numero di donne scienziate. Dalla sua creazione, il Governo italiano ha svolto un

ruolo di primo piano in questo gruppo di lavoro quale modo per promuovere il ruolo delle donne nel campo scientifico.

2. Facilitazioni all'accesso al mercato del lavoro - TCI e politiche per la famiglia:

Nelle aziende della *New Economy*, il 12,8% dei manager sono donne, mentre resta un divario nella distribuzione della retribuzione tra uomini e donne, pari al 27%. Nonostante tali dati, si sta sviluppando una nuova tendenza in Italia: la scoperta della TCI per potere facilitare le donne nel loro tentativo di gestire gli obblighi familiari e lavorativi.

	% di donne nel mercato del lavoro *	Differenza di salario tra donne e uomini nel settore manifatturiero	% di donne al Parlamento *	% di tecnici o professionisti donna *	% di donne che navigano su internet **	% di donne che usano siti e-gov. *
Italia	39%	83% (1990)	10%	44%	35,4%	31,7%

Dati: Nielsen//NetRatings, Dicembre 2003

Programma nazionale per gli Asili Nido

Per conciliare i molteplici ruoli delle donne in famiglia e sul lavoro, attraverso una serie di strumenti e servizi, vale la pena citare un piano nazionale per le scuole materne. Esso fornisce servizi immediatamente disponibili alle donne lavoratrici, permettendo loro di contemperare la loro vita professionale e quella familiare. I risultati sono: creazione di un Fondo per Asili Nido per il 2002/2004, ammontante a 300 milioni di euro da stanziare per attività relative; ed un disegno di legge, attualmente sotto l'esame del Comitato degli Affari Sociali alla Camera dei Deputati (AC2020), che regolerà sistematicamente l'intera questione, prevedendo la creazione di asili diurni e di piccole *nursery* sul posto di lavoro. Il disegno modifica e aggiorna la legge 1971, che mal si adatta a un contesto sociale che è cambiato a causa dell'enorme aumento di presenza femminile nel mercato del lavoro. Il disegno prevede un sostegno concreto alle famiglie. A tal fine, l'art. 70 della Finanziaria n. 448/2001 e l'Art. 91 della Finanziaria n. 289/2002 stabiliscono la creazione di un fondo per la realizzazione di *nursery* e *micro-nursery* nei luoghi di lavoro.

Nel 2003, furono stanziati 10 milioni di euro da un comitato nazionale ai datori di lavoro (compreso il settore pubblico) che avessero preso misure in questa direzione per assicurare il finanziamento di circa 100 progetti equamente distribuiti sul territorio nazionale.

Sono già state prese misure specifiche a tal fine: 1. Il decreto legislativo 151/2001, a. congedo di maternità/paternità, congedo parentale per entrambi i genitori fino all'8° anno di età del figlio, congedo per malattia del figlio, periodi di riposo e permessi per ragioni familiari (su base oraria); b. divieto di turni notturni in gravidanza e fino a un anno di età del figlio; possibilità di esenzione dal lavoro notturno, in particolare in situazioni familiari con figli al di sotto dei tre anni di età, o di assistenza a disabili a carico; c. è stato sottolineato in particolare il supporto alle famiglie con disabili a carico.

Legge 53/2000 - Misure per Congedi Parentali e Formativi e Misure a sostegno della maternità e

della paternità, per il diritto di accudimento e di formazione e per coordinare gli orari urbani hanno lo scopo di venire incontro ai genitori nella condivisione dell'accudimento dei figli, con un sistema di protezione molto più ampio rispetto a quanto previsto dalla legislazione precedente, rendendo finalmente possibile la conciliazione dei tempi lavorativi e la vita familiare. I notevoli vantaggi previsti da questa legge, non più limitati alle donne (e alle madri lavoratrici in particolare), vengono estesi ai padri, a cui viene finalmente riconosciuto il diritto e a cui viene fornita la possibilità di prendere dei periodi di congedo relativamente lunghi per accudire e assistere i figli. La Legge n. 53/2000 è indubbiamente una delle più innovative nello scenario europeo. In particolare, l'articolo 9 di questa legge introduce la flessibilità nell'orario di lavoro, con specifico (ma non esclusivo) riferimento alla cura dei figli. Stimola lo sviluppo di una cultura imprenditoriale completamente nuova, a favore di nuovi strumenti di 'libertà' in ambito aziendale, e favorisce il dialogo responsabile tra l'Azienda e i dipendenti. L'art. 9 in particolare prevede incentivi alle aziende che sottoscrivano accordi contrattuali che realizzano azioni positive per valorizzare la flessibilità. Possono richiedere il finanziamento quelle aziende che, avendo stipulato degli accordi contrattuali con Sindacati istituzionali, attuano azioni positive in favore della flessibilità. Viene data priorità alle cosiddette piccole imprese, in quanto il 50% dei fondi stanziati ogni anno è riservato ad aziende con meno di 50 dipendenti. Indubbiamente, l'accordo collettivo come prerogativa per avere accesso ai finanziamenti è una delle innovazioni più significative previste da questa Legge. Lungo la stessa linea, infine, occorre citare la Legge 30/03.

Le azioni positive da aggiungere nei progetti per accedere ai fondi sono il *part-time* reversibile, il telelavoro, e programma per il lavoro da casa, orario di lavoro (inizio e fine) flessibile, banca delle ore, turni flessibili, concentrazione delle ore di lavoro. I fondi stanziati dalla Legge ammontano a circa 21 milioni di euro l'anno. La maggior parte dei progetti di azioni positive presentati ad oggi dalle aziende prevede progetti di *part-time*.

3. Diritti delle donne: la violenza sulle donne e sui bambini

a. Nel quadro del sociale, il Governo italiano ha anche affrontato ampiamente la violenza domestica, introducendo il progetto Pilota, "La Rete URBAN delle città contro la violenza. Il progetto fu lanciato nel 1998, ed è stato realizzato da 8 città. Nel 2001, il progetto ha ricevuto ulteriori fondi CE che hanno permesso di coinvolgere 26 città in totale². Gli obiettivi del progetto sono:

- a) sviluppare una serie di indicatori comuni per individuare e analizzare le varie forme di violenza sulle donne: b) definire un protocollo di azione sulla prevenzione e sradicamento della violenza sulle donne: c) definire una metodologia per la riorganizzazione dei servizi esistenti di assistenza alle donne vittime di violenza. La rete creata dal progetto ha pubblicato un manuale di formazione sulle strategie per sradicare la violenza sulle donne e come organizzare servizi per assistere le vittime. Con particolare riferimento alle misure contro la violenza sessuale, molti elementi hanno contribuito alla sensibilizzazione su quanto sia efferata la violenza degli uomini contro le donne, sia per la sofferenza individuale causata,

² Catania, Foggia, Lecce, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Venezia, Bari, Cagliari, Catanzaro, Cosenza, Genova, Salerno, Siracusa, Trieste, Brindisi, Carrara, Caserta, Crotone, Milano, Misterbianco, Mola di Bari, Pescara, Taranto, Torino.

sia per gli effetti sociali ed economici perversi che essa scatena. Al di là dell'adozione della Legge n. 66/1996, sono state intraprese molte azioni a diversi livelli dalle istituzioni pubbliche locali e nazionali, come pure da associazioni di donne e da ONG. La Legge di cui sopra, ha fornito uno strumento inestimabile a molte associazioni di donne, che da anni stanno cercando di affrontare la piaga della violenza sulle donne e di svolgere un ruolo chiave nel dare sostegno alle vittime di mariti, compagni e padri violenti, ospitandole in centri di accoglienza. E' opportuno citare in questo campo i traguardi raggiunti dalla Regione Emilia Romagna, che ha aperto un centro anti-violenza in ogni provincia, ha fornito un coordinamento regionale a tutta la rete, ed ha effettuato approfondite analisi su particolari aspetti del fenomeno. Oltre 100 associazioni hanno organizzato centri di consulenza, centri di accoglienza, telefoni verdi di emergenza, e hanno fornito supporto legale e psicologico alle donne in difficoltà. Una legge recente, n. 154/2001 'Misure contro la Violenza nelle relazioni familiari' e le successive modifiche introdotte con la Legge n. 304/2003, ha introdotto delle misure innovative che già esistono nel diritto degli altri paesi. In particolare, 'il divieto di frequentazione garantisce l'allontanamento del perpetratore della violenza dalla casa di residenza del nucleo familiare.

b. Violenza sui bambini.

Insieme a leggi specifiche, con il sostegno dei fondi forniti dalle Regioni e dagli Enti Locali in base alla Legge 285/97 sui Diritti dei Bambini, sono state attivate oltre 300 strutture su iniziativa del Ministero delle Pari Opportunità, con la continua attività sul campo dei servizi sociali e sanitari e delle ONG, specialmente quelle che si occupano di violenza infantile e di abusi tra le mura domestiche. E' stata anche creata una rete, che collega i servizi pubblici, i centri anti-violenza e le associazioni che combattono contro la violenza alle donne. Il Governo ha anche adottato un piano speciale sulla violenza sui bambini tra le mura domestiche, finanziando azioni prioritarie indicate dai Comuni, dalle ASL, dalle scuole e/o servizi sociali privati. Con la legge n. 451 del 23 dicembre 1997 è stata creata una Commissione Nazionale speciale che ha redatto le "Linee Guida contro la violenza e l'abuso sui bambini". Molta attività di ricerca su aspetti particolari del fenomeno, insieme ad azioni e piani di sensibilizzazione, sono stati resi possibili dai fondi versati ad associazioni di donne e alle università in base al finanziamento UE del programma DAFNE. Negli ultimi anni, dal 1997 al 2000, le iniziative dell'Italia a tal riguardo si sono triplicate.

Il Ministero della pari opportunità ha anche creato un comitato interministeriale, di nome CICLOPE, che rappresenta una rete di tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte nella lotta contro la pedofilia, soprattutto contro le nuove espressioni di questo fenomeno su Internet.

c. Traffico di donne e bambini:

L'Italia è anche pienamente impegnata nella lotta contro il traffico di donne e bambini a scopi di sfruttamento sessuale. Tale impegno è già stato tradotto in legge con un decreto Legge, n. 286/98 (la legge Italiana in materia di immigrazione) e una legge recente, la n. 228/2003. Attraverso l'introduzione dell'Articolo 18 nel decreto Legislativo n. 268/98, l'Italia ha cercato di rispondere tempestivamente ed efficacemente al problema crescente creato dal traffico di persone. L'articolo 18 infatti permette la concessione di un permesso di residenza speciale alle vittime di commercio di persone, e prevede la loro partecipazione ad un programma sociale di assistenza per l'integrazione. La durata del permesso di residenza è sei mesi e può essere rinnovato per un anno o più.

Per la gestione e attuazione dell'Articolo 18, il Dipartimento italiano delle pari opportunità coordina la Commissione interministeriale - composta da rappresentanti del Ministero del Lavoro, dal Ministero dell'Interno e dal Ministero della Giustizia.

Nel quadro dell'Articolo 18 vi sono dei fondi nazionali, assegnati al Ministero per le pari opportunità, a sostegno e per l'attuazione dei progetti di protezione sociale; su tale questione, la Commissione interministeriale sopra citata, fornisce le direttive e le politiche da adottare per la valutazione e selezione dei progetti.

Questi progetti si rivolgono a donne e bambini stranieri vittime di traffico, e l'obiettivo primario è di fornire loro un alto livello di protezione sociale, un rifugio adeguato, informazioni sui loro diritti umani, servizi socio-sanitari, assistenza medica e psicologica, assistenza nel trovare impiego, formazione professionale, consulenza legale e i servizi di un traduttore competente in caso di vertenze legali.

Dal 1999 al 2004 il Ministero per le pari opportunità ha co-finanziato:

- 291 progetti di protezione sociale.

Durante i primi tre anni di attività dei progetti in base all'Art. 18 (dal 2000 al 2003):

- 5.313 donne vittime di traffico hanno partecipato ai progetti di protezione sociale.

Grazie all'art. 18 sono state intraprese ed attuate altre iniziative sociali, come il telefono verde contro il traffico di persone, campagne ad hoc, la possibilità di rientro volontario al paese di origine. Il telefono verde ha iniziato ad operare nel luglio 2000 e consiste in una sede nazionale (con venti operatori che lavorano 24 ore su 24), e 14 sedi locali. Dal luglio 2000 al Marzo 2003, il telefono verde ha ricevuto 194.250 chiamate.

La recente legge italiana "Misure contro il traffico di Esseri Umani" (approvata l'11.08.03, n. 228) si concentra sulla presentazione di una nuova definizione del reato di traffico di essere umani, che diventa passibile di una pena che va dagli 8 ai 20 anni di carcere.

La Legge prevede una sentenza più severa in caso di circostanze aggravanti che coinvolgono vittime di età inferiore ai 18 anni.

d. Lotta contro la Mutilazione dei Genitali Femminili:

Una proposta di legge è stata già approvata da una delle due Camere del Parlamento, con il forte appoggio del Ministro delle pari opportunità, per introdurre nel Codice Penale italiano il reato specifico di Mutilazione dei Genitali Femminili e allo stesso tempo per prevedere un intero pacchetto di misure preventive in termini di campagne di informazione e di sensibilizzazione per le comunità immigrate africane e corsi di formazione per personale socio-sanitario che lavora a contatto con gli immigrati.

e. Lotta contro la discriminazione

Dopo aver attuato la direttiva UE n. 2000/43 con la legge delega n. 215/2003, il Governo ha stabilito, nel 2004, nell'ambito del Ministero delle Pari Opportunità, un Ufficio nazionale contro la discriminazione razziale. A causa del grosso numero di donne immigrate vittime di razzismo e discriminazione, il ruolo del nuovo Ufficio sarà molto importante per assicurare l'efficacia del principio di pari trattamento, indipendentemente dal sesso, dalla razza, e dall'etnia.

Le funzioni dell'Ufficio saranno di raccogliere le relazioni delle vittime e delle ONG e di fornire assistenza alle vittime stesse di discriminazione.

Lezioni apprese: differenze di genere

L'aumento nell'attività e nelle percentuali di impiego delle donne è indice della pressione crescente sul mercato del lavoro di categorie quali donne sposate, donne che ritornano al lavoro dopo responsabilità di accudimento di figli o dopo un congedo forzato, tutte categorie sotto-

rappresentate fino a dieci anni fa.

Nonostante l'aumentata presenza delle donne, la struttura partecipativa nel sistema economico continua ad essere caratterizzata da una segregazione basata sul genere, sia verticale che orizzontale, in termini di impiego. Le variabili geografiche hanno un'influenza significativa sull'accesso al mercato del lavoro per le donne, e accentua le loro difficoltà rispetto a quelle degli uomini.

Il mercato del lavoro nelle regioni dell'Italia meridionale si caratterizza per l'alto tasso di disoccupazione; una percentuale di attività femminile pari a circa la metà di quella maschile; mancanza di trasparenza nei meccanismi di assunzione e di collocamento risultante dalla mancanza di servizi per le persone in cerca di impiego; diffusa emarginazione e sotto-utilizzo delle risorse umane; una disparità ancora significativa nei livelli salariali; una bassa presenza di donne in posizioni direttive; e una predominanza di donne nel mercato del lavoro 'informale'.

La natura tradizionalmente 'temporanea' dell'impiego femminile sta gradualmente scomparendo: nell'ultimo decennio le percentuali di impiego di donne con figli sono cresciute costantemente. Tuttavia, tale incremento non si è accompagnato a una più equa distribuzione delle responsabilità familiari: le mansioni non retribuite attinenti a questa sfera ricadono quasi interamente sulle donne, in cui il totale delle ore lavorate, retribuite o meno, è in media il 28% in più delle ore lavorate dagli uomini. Il 32,5% degli uomini che lavorano dedicano zero ore a mansioni attinenti alla sfera familiare. Da ciò possiamo dedurre che le donne con doppio impiego e un ruolo familiare cercano dalle proprie scelte di impiego situazioni che offrano loro la maggiore flessibilità possibile nell'organizzazione e gestione dell'orario di lavoro. Anche nell'Italia meridionale, le donne sono più spesso impiegate in lavori part-time, con una proporzione dell'11,3%, rispetto al 14,8% al Centro e al Nord. Lo sviluppo di diverse forme contrattuali, come il part time, ha incoraggiato l'incremento nell'impiego delle donne nel settore pubblico e nei servizi alla persona.

La questione della compatibilità delle responsabilità familiari e dell'attività lavorativa resta un problema chiave. Le responsabilità familiari sono la ragione principale per cui le donne lasciano il posto di lavoro. Anche prendendo soltanto le generazioni più giovani (età dai 25 ai 34 anni), possiamo stimare che oltre una donna su quattro con figli ha sospeso o abbandonato il lavoro come diretto risultato della nascita del primo o secondo figlio. Dobbiamo soltanto considerare che il 57,7% delle donne dipendenti con figli dell'età dai 3 ai 13 anni lavora 60 ore o più la settimana, tra lavoro in casa e impiego retribuito, rispetto al 21,9% degli uomini nelle stesse condizioni. E sono principalmente le donne che si occupano di assistenza anche al di fuori delle proprie famiglie. Nel 1998 un quarto delle donne, rispetto a un quinto degli uomini, forniva almeno qualche tipo di assistenza gratuita (agli anziani o ai bambini, aiuto con problemi di salute, compagnia, ecc.) a persone che non appartenevano al loro nucleo familiare, per un totale di 2 miliardi 849 milioni di ore nell'arco dell'anno. Due terzi delle ore di aiuto totale erano il risultato dell'impegno delle donne in queste attività.

Conferenze Internazionali - dalla Conferenza di Pechino in poi

Prendendo in considerazione l'esigenza di attività di follow-up alle conferenze globali, come la Seduta Speciale dell'Assemblea Generale su HIV/AIDS (New York, 2001); la Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e la Intolleranza (Durban, 2001), La Conferenza Internazionale sul Finanziamento allo Sviluppo (Monterrey 2002), la Seconda Assemblea Mondiale sull'invecchiamento (Madrid, 2002), e il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (Johannesburg 2002), sono stati creati dei Comitati interministeriali, responsabili del follow-up alle conferenze, come nel caso del follow-up a Durban,

che comprende l'elaborazione di Piani di Azione Nazionali ad hoc. Nonostante la loro creazione, in alcuni casi bisogna notare che tali comitati non si incontrano regolarmente per definire linee guida di azione comuni. In questo ambito, tuttavia, il Ministero per le Pari Opportunità collabora appieno con il Ministero degli Affari esteri italiano, in particolare con la Direzione Generale Affari Esteri, responsabile dei diritti umani. Sia il Ministero delle Pari Opportunità che il Ministero degli Affari Esteri partecipano e sono coinvolti in tutti i forum relativi dove si discutono questioni di genere. Come follow-up, entrambi sono impegnati nel promuovere lo scambio inter-istituzionale e il mainstreaming di genere.

Le Conferenze Mondiali sulle Donne, iniziate nel 1975 con la Conferenza di Città del Messico, con un seguito regolare ogni cinque o dieci anni, hanno aperto un dibattito su scala mondiale sulla violenza sulle donne, fissando obiettivi concreti da raggiungere in tutti i Paesi e impegnando le istituzioni ad affrontare questa emergenza. In seguito, la Conferenza di Pechino ha visto l'intensa partecipazione di movimenti ed associazioni di donne. Dopo Pechino, le ONG e le associazioni di donne che hanno partecipato alla Conferenza, hanno continuato a lavorare sui seguenti tre livelli: 1. espansione delle reti relative e delle iniziative internazionali; 2. dialogo con le istituzioni; 3. diffusione in Italia dei risultati della Conferenza e del Forum.

Con riferimento all'Assemblea Mondiale su 'Donne ed Invecchiamento', l'invecchiamento della popolazione è una delle sfide del XXI secolo. Venti anni fa, l'argomento principale della Prima Assemblea Mondiale sull'invecchiamento, tenutasi a Vienna, era l'invecchiamento nel mondo sviluppato. Le fonti ONU stimano che l'Italia è il paese europeo con la più alta percentuale di persone di età superiore ai 65 anni e con la più bassa percentuale di persone al di sotto di 14 anni e prevedono un aumento degli ultrasessantenni dall'attuale 24,1% al 27,2% entro il 2010 e al 42,3% entro il 2050. Dato l'allungamento della vita, le donne soffrono la solitudine, anche a causa della differenza di età che spesso si ritrova nelle coppie (gli uomini in genere sono più anziani). Inoltre, le donne a volte soffrono una forte emarginazione e povertà, dato l'ampio divario sociale con gli uomini. In Italia, le implicazioni socio-sanitarie ed economiche di quanto sopra hanno negli ultimi anni stimolato la trasformazione delle politiche per ammodernare le strutture sociali ed economiche con una prospettiva di genere. Nell'anno 2000, la Legge Quadro n. 328/2000 stabiliva la creazione di una rete di azioni e servizi sociali. Tale legge promuove un modello assistenziale adattato alla demografia, che fornisce le facilitazioni necessarie, assistenza domestica, sistemi sanitari adeguatamente gestiti da servizi pubblici e privati, e la 'valorizzazione delle responsabilità familiari e della solidarietà tra generazioni'. Il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali ha assegnato 'una quota riservata ai servizi agli anziani non autosufficienti, per promuoverne l'autonomia e dare sostegno alle famiglie nel fornire assistenza domiciliare ai richiedenti anziani'. Inoltre, i progetti di ricerca come il Progetto Mirato del Consiglio Nazionale delle Ricerche sull'Invecchiamento e il Progetto Strategico sull'Invecchiamento hanno prodotto risultati interessanti per il miglioramento della qualità di vita degli anziani, e per la riduzione delle malattie e dei ricoveri ospedalieri.

Quanto alla Prevenzione dell'HIV/AIDS orientata al genere, l'HIV/AIDS colpisce sempre di più le donne: i dati disponibili confermano una tendenza in crescita che rende l'HIV/AIDS la quarta causa principale di morte per malattie delle donne e la quinta per gli uomini. In linea con l'esito e il follow up dell'Assemblea Mondiale di cui parliamo, oggi è stato raggiunto un alto grado di consapevolezza sulla gravità del problema, grazie alle campagne di informazione e prevenzione, pianificate dal Ministero della Sanità, in cooperazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, che ha introdotto la questione di 'comportamenti responsabili' e di misure di prevenzione contro

l'infezione. E' stata sviluppata anche una prospettiva di genere; materiale informativo ideato ad hoc è stato messo a disposizione delle donne, in quanto l'aumento di donne sieropositive è correlato a questioni importanti quali l'epidemiologia dell'HIV/AIDS durante la gravidanza e le infezioni neonatali attese. Nel 2001, il Ministero della Sanità e la Commissione Nazionale sull'HIV/AIDS hanno emesso le Linee Guida sulla Terapia Antiretrovirale per la Cura di HIV/AIDS, che contengono anche le Raccomandazioni Generali per Prevenire la trasmissione Madre-Figlio dell'HIV/AIDS, Durante la Gravidanza, la Nascita e l'Allattamento. In questo quadro, con Decreto dell'8 agosto 2001, l'Italia ha ristabilito la Commissione Nazionale su HIV/AIDS per gli anni 2001 e 2002. La lotta contro HIV/AIDS è diventata una delle priorità degli aiuti allo sviluppo all'estero del governo italiano, che è il secondo contribuente al Fondo Globale contro l'HIV/AIDS, tubercolosi e malaria.

In seguito al Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (Johannesburg 2002), il Ministero dell'Ambiente e il Ministero della Sanità sono responsabili dell'elaborazione e della proposta di misure di follow-up, come progetti di cooperazione tecnica internazionale e campagne mediatiche *ad hoc*.

La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri è responsabile di politiche di 'Genere e Sviluppo' e del follow-up delle Conferenze ONU sulle Donne. Le linee guida sul Genere, adottate nel 1998, sono ancora il principale quadro politico delle attività sul campo. Queste linee guida affrontano gli Obbiettivi di Sviluppo del Millennio: la terza, che riguarda la parità di genere e l'empowerment politico, direttamente, e le altre sette indirettamente.

Dalla Seduta Speciale dell'Assemblea Generale WOMEN 2000, l'Italia ha sviluppato programmi di riduzione della povertà specificamente mirati all'empowerment economico delle donne e al diritto delle donne alla riproduzione, attraverso una partnership con UNIFEM e UNFPA. In questo quadro, l'Italia ha dato priorità a:

1. programmi basati su un quadro concettuale globale che collega l'empowerment economico delle donne, la salute riproduttiva e i diritti all'alleviamento della povertà nel contesto della MDG
2. sforzi per sostenere e sperimentare approcci e strategie innovative che possano aiutare a soddisfare le varie esigenze culturali dei Governi e degli altri partner di sviluppo;
3. aumentare l'accesso all'informazione e ai servizi di salute riproduttiva, e riduzione di morbilità e mortalità tra le madri.

Commento: MDG=MUTILAZI ONE DEI GENITALI???

Specifiche attenzioni sono state dedicate alle donne in luoghi di conflitto: in particolare Afghanistan e Palestina. Negli ultimi anni l'impegno italiano è stato molto forte, dopo le azioni intraprese durante i conflitti nei Balcani e nella guerra del Kosovo. Attualmente in Afghanistan l'Italia sostiene il mainstreaming di genere nella riforma giudiziale, in una partnership con la UNIFEM e le associazioni di donne avvocato. Al contempo, l'Italia lavora con le associazioni di donne nelle aree più svantaggiate per l'empowerment economico e con l'UNFPA per la salute della riproduzione di donne e ragazze. In Palestina, l'Italia è direttamente coinvolta in una partnership, con il neo-Ministro per gli Affari delle Donne, che ha l'obbiettivo di creare una pianificazione democratica e partecipativa che coinvolga le ONG femminili a livello locale e macro.

Altre caratteristiche importanti della cooperazione italiana per ‘Genere e Sviluppo’, sono:

- le campagne internazionali contro la Mutilazione dei Genitali Femminili, in collaborazione con l’UNFPA e UNICEF, in Kenya ed Africa Occidentale;
- l’approccio nella lotta contro il traffico delle donne e dei bambini in Albania e Nigeria;
- l’empowerment delle donne nelle attività di **cooperazione decentralizzata** in America Centrale e nei paesi del Maghreb.

Le attività di cooperazione decentralizzata permettono al Governo italiano di ascoltare la voce delle ONG e di includerle nell’attività di cooperazione allo sviluppo in questioni quali: le donne nelle aziende, la violenza sulle donne, la salute della riproduzione, traffico di persone, la condizione dei bambini, e istruzione sensibile al genere. Tuttavia la cooperazione allo sviluppo è una pratica di dialogo sociale per la parità di genere perché offre alle donne che sono spesso emarginate la possibilità di negoziare il loro *empowerment* con attori spesso influenti a tutti i livelli dello spazio pubblico.

Sviluppo Istituzionale (e Riorganizzazione degli Enti di Pari Opportunità)

Negli ultimi anni, i meccanismi istituzionali attivati in Italia per la promozione delle pari opportunità per donne e uomini e che in gran parte sono ancora funzionanti, sono gli enti seguenti:

1. Il Ministero delle Pari Opportunità, che è stato nominato per la prima volta nel 1996, e dotato di un’ampia gamma di strumenti e poteri relativi alle funzioni di mainstreaming che attraversano tutte le politiche del Governo. Tale competenza di mainstreaming è stata applicata nella redazione dei Bilanci, nell’adozione di misure sull’immigrazione, nella riforma del sistema del welfare e nella redazione, tra gli altri, di strumenti a livello internazionale. La gamma di compiti delegati al Ministero per le Pari Opportunità con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il 14 febbraio 2002, conferma questo approccio trasversale, e amplia la portata delle attività del Ministero ben al di là della parità di genere. Questo decreto dà al Ministro un ruolo guida e di coordinamento nelle politiche nazionali in aree particolarmente delicate (tipo infanzia, immigrazione, adozione di bambini stranieri), che sono caratterizzate da difficoltà, oltre a fornire protezione e garanzie contro tutte le forme di discriminazione, sia diretta che indiretta. In particolare, vale la pena citare l’Osservatorio presso il Ministero impegnato nel monitoraggio e nella valutazione di dati sulla pedofilia in Italia. L’Osservatorio è stato previsto nel Piano Nazionale di Azione contro la pedofilia in Italia come formulato dal Comitato Interministeriale, chiamato CICLOPE. Negli ultimi anni, il Ministero ha anche creato un certo numero di gruppi di lavoro impegnati nell’analisi, monitoraggio e formulazione di proposte sulla discriminazione in campi come la sanità, i mass media, lo sport e l’integrazione sociale.

2. Il Dipartimento Pari Opportunità, realizzato con Decreto del Primo Ministro n. 405/1997, è l’ente amministrativo che sostiene il Ministero per le Pari Opportunità. Il Dipartimento è attualmente incaricato del coordinamento e del monitoraggio delle misure relative che vengono adottate in base al Piano Nazionale di Azione sulle Pari Opportunità (marzo 1997). Il Dipartimento nelle sue attività riceve il sostegno dalla Commissione Nazionale per la parità e per le pari opportunità, che è stato riformato in base al Decreto Legge n. 226/2003.

3. La Commissione Nazionale per le pari opportunità tra uomini e donne, creata con la Legge 164/1990, e dipendente dall’Ufficio del Primo Ministro. Sebbene fosse stata creata come ente consultivo, ha funto da coordinatore per tutte le azioni di Governo nel campo delle pari opportunità, fino al 1996. Negli ultimi anni, questo ente ha organizzato numerose conferenze,

contribuendo a un'azione di sensibilizzazione sui diritti delle donne. Ha anche organizzato una serie di gruppi di studio su molti degli argomenti di cui è responsabile il Ministero delle Pari Opportunità. Attualmente, dopo la legge delega n. 226/2003, la commissione nazionale è un ente consultivo del Ministro delle Pari Opportunità che lo presiede.

Su richiesta del Ministro, la Commissione ha creato un gruppo di studio con il compito di analizzare tutta la legislazione esistente relativa alle pari opportunità.

Questo studio porterà all'approvazione di un Codice sulle Pari Opportunità allo scopo di organizzare la legislazione e renderla più accessibili a tutti.

4. Il Comitato Nazionale per l'attuazione dei Principi di pari opportunità tra uomini e donne sul lavoro, istituito a seguito della legge 125/1991 e dipendente dal Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, al fine di promuovere azioni positive allo scopo di promuovere l'impiego delle donne e il raggiungimento della parità di genere sostanziale sul posto di lavoro.

5. Il Comitato per l'imprenditoria femminile, istituito con la legge 215/1992 e dipendente dal Ministero per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato allo scopo di proporre azioni positive per promuovere l'imprenditoria femminile.

6. I consiglieri per le Pari Opportunità, che erano presenti a livello nazionale, regionale e locale e che hanno agito da promotori dell'impiego femminile, sono stati sostituiti dai Consulenti per la Parità (citati nella prima parte di questa Rassegna). A tal proposito, bisogna citare lo stanziamento di un Fondo per le attività dei consulenti di parità di genere che attualmente ammonta a 9.300.000 euro l'anno.

7. Al Senato è stata istituita una Commissione Pari Opportunità, nel marzo 1999, composta di donne Senatrici e impiegate di tutti i gradi

8. Un gruppo di lavoro è stato istituito con delega del Parlamento (Articolo 13, Legge no. 137/2002), composto da rappresentanti del Ministero delle Pari Opportunità e da autorità coinvolte nella ristrutturazione della struttura del Governo. E' responsabile dell'esame dei problemi istituzionali e normativi correlati alla riorganizzazione degli enti per le pari opportunità a livello nazionale.

9. L'ISTAT, l'Istituto italiano per la raccolta e analisi dei dati sugli affari economici e sociali generali, ha sviluppato un sistema di analisi di dati disaggregati per sesso. Come risultato, nel 2003 è stato redatto un rapporto ad hoc sullo stato delle donne in Italia, intitolato "Come è cambiata la vita delle donne". A tal proposito, due sfide da affrontare sono la riduzione delle risorse e la mancanza di coordinamento tra autorità centrali e locali. Ciò nondimeno, l'ISTAT intende effettuare, nel futuro prossimo, una ricerca approfondita e raccogliere dati su, *inter alia*: donne emigrate; la violenza sulle donne, in particolare tra le mura domestiche; donne anziane e donne imprenditrici.

Sfide principali ed azioni per fare progredire la dimensione di genere (mainstreaming di genere ed empowerment delle donne)

Quando si è istituito l'attuale Governo, esso ha varato un programma di ampie riforme che interessano tutti i settori della vita politica, economica e sociale pubblica; un programma che, in parte, deve essere attuato gradualmente a causa delle circostanze negative registrate in tutto il mondo dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Ciò nondimeno, dal 2002, ci sono stati progressi significativi e una rinnovata attenzione, ancora in corso, verso le donne con funzioni pubbliche; verso le donne e la prostituzione; e verso le donne e la sanità, compreso lo sradicamento della prassi della Mutilazione dei Genitali Femminili.

1. Il basso livello di partecipazione femminile nella politica è innegabile. Di fatto, le ultime

elezioni hanno registrato ancor meno donne elette al Parlamento rispetto alla percentuale precedente, già bassa. Ciò è allarmante, dal punto di vista sociale, in quanto dimostra il distacco tra politica e società. Un'altra lacuna è evidente in quelle aree dove si trova una grande maggioranza di donne, con alti livelli di istruzione e di qualifiche professionali nell'elettorato, che sono purtuttavia rappresentate solo marginalmente nelle assemblee elettive. Nonostante il fatto che le donne si siano distinte per il loro impegno e la loro abilità nei settori più importanti della vita economica e sociale, sono ancora svantaggiate rispetto agli uomini, e non ricevono il riconoscimento dovuto. Il Ministero per le Pari Opportunità intende aiutare le donne ad effettuare il loro lavoro, permettendo loro di gradualmente accedere ai ruoli che sono stati per troppo tempo un'esclusiva maschile. Il Ministero per le Pari Opportunità è impegnato ad identificare gli strumenti amministrativi e regolatori che permetteranno alle donne di svolgere un ruolo primario in politica. E' innegabile che la carenza di donne nelle istituzioni democratiche conferma lo squilibrio della rappresentanza negli organi elettivi. E' quindi necessario prendere misure più efficaci. La carenza di rappresentati femminili nell'arena politica è dovuta principalmente a due fattori che sono profondamente radicati nella cultura italiana. Il primo è collegato al fatto che le donne sono in genere dipinte come deboli, bisognose di protezione; una immagine che causa disaffezione tra le donne stesse, inadeguata all'ambiente dove si esercita il potere. La seconda riguarda una caratteristica intrinseca della classe al governo in Italia, che tende a rappresentarsi e a riprodursi, e così tende a sembrare chiusa in se stessa, perché non espleta il suo ruolo attraverso una relazione vitale ed aperta con la società civile. Oggi esistono ancora numerosi ostacoli per le donne che vogliono partecipare alla vita politica a causa delle difficoltà nel riconciliare il ruolo politico e quello familiare. Tuttavia, la presenza femminile è maggiore nelle istituzioni politiche delle autorità regionali e locali che a livello nazionale (soprattutto perché l'area geografica più ristretta della politica locale è più compatibile con i ruoli molteplici delle donne).

E' su quest'ultimo punto che è importante intervenire più efficacemente perché la carenza di donne nelle istituzioni democratiche è segno di declino politico. Purtroppo, oggi, le donne sono oberate da giornate di lavoro molto più lunghe a causa delle esigenze della società, degli affari e della vita di città. Si tratta di identificare lo strumento adatto e le forme di organizzazione per aiutare le donne ad esprimere le loro vere potenzialità ed incoraggiarle a svolgere un ruolo più prominente, anche in politica. A tal proposito, è stato realizzato molto, ma altrettanto deve ancora essere fatto. E' evidente che il nuovo testo dell'articolo 51 della Costituzione introduce soltanto un principio fondamentale ma, per attuarlo, sono necessarie ulteriori misure, cioè iniziative legislative e regolatrici per fornire gli strumenti necessari ad assicurare che il principio diventi effettivo. Devono essere definiti vari tipi di azioni positive per realizzare, sia a livello politico che sociale, la parità formale tra i cittadini indipendentemente dal sesso, con la piena consapevolezza che la parità di diritti *de iure* non corrisponde necessariamente alla parità *de facto*.

Un esempio di buona prassi è la legge 157/99 relativa al rimborso delle spese elettorali, che, in base all'art. 3, obbliga i partiti politici a stanziare almeno il cinque per cento del rimborso alle iniziative a favore della partecipazione attiva delle donne in politica.

In questo campo, un obiettivo recente del Ministero per le pari opportunità è stata l'approvazione dal Parlamento, dietro proposta del Governo, della legge n. 90/2004 che obbliga i partiti politici a presentare almeno un terzo di tutti i candidati di un sesso alle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento UE.

La legge prevede come sanzioni economiche la riduzione proporzionale del rimborso elettorale ai

partiti.

2. Con specifico riferimento alle donne funzionario, il Ministero della Funzione Pubblica ha promosso il progetto intitolato 'donne e leadership', nel quadro delle attività dei gruppi di lavoro nazionali, chiamati 'cantieri'. Entro la fine del 2004 si prevede una compilazione nazionale di dati disaggregati sulle carriere e sulla situazione delle donne funzionario che lavorano nelle amministrazioni regionali e locali. Lungo tale direttiva, il Ministero per le Pari Opportunità ha creato un sito web e una rete on-line, intitolata 'la rete per le pari opportunità', per favorire uno scambio di opinioni tra le amministrazioni regionali e locali sulle iniziative che riguardano le questioni relative al genere, in modo da favorire l'avanzamento delle questioni di genere. In linea con alcuni partner UE, alcune amministrazioni locali stanno cercando di sviluppare linee guida sul bilancio di genere. In questo ambito, occorre citare le attività effettuate dal Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (CNEL), che nel 2002 ha creato un Gruppo di Lavoro sulle Pari Opportunità ed ha promosso varie iniziative allo scopo di analizzare la condizione femminile in varie aree economiche e sociali e a introdurre la prospettiva di genere nel lavoro di ciascuna delle Commissioni relative (citare nella parte III di questa Rassegna, sui meccanismi nazionali). Questa strategia ha permesso la pubblicazione di vari rapporti sulle Donne e il Mercato del Lavoro e la organizzazione di seminari e conferenze in tutto il Paese.

3. Un'altra sfida per un'azione futura del Governo si concentra sullo sradicamento della prostituzione: è stata presentata una proposta di governo al Parlamento per combattere la prostituzione, che spesso rappresenta il più alto livello di sfruttamento delle donne. In Italia, infatti, a causa dell'aumento dell'immigrazione e del coinvolgimento della criminalità organizzata nello sfruttare la prostituzione, non c'è stato soltanto un aumento di persone che si impegnano volontariamente nella prostituzione, ma soprattutto della criminalità organizzata che sfrutta la prostituzione altrui. La proposta proibisce la prostituzione in luoghi pubblici o aperti al pubblico, perché è qui che abbondano i peggiori casi di sfruttamento sessuale. Viene quindi evidenziato il forte legame tra la prostituzione sulle strade e il fenomeno del traffico di esseri umani. Tuttavia, a tal riguardo, al fine di evitare di criminalizzare le persone che già sono state vittime di violenza grave, è previsto un caso di immunità specifica dalla pena, che esclude le sanzioni contro i soggetti che possono dimostrare di essere state costrette a prostituirsi contro la propria volontà.

4. Il traffico di esseri umani è una delle più nefande violazioni dei diritti umani. Nel quadro italiano, la maggior parte delle vittime sono donne, vendute per sfruttamento sessuale, e in alcuni casi, a fini di lavoro e di schiavitù domestica. La lotta contro questo commercio è una priorità estrema sia a livello nazionale che internazionale. Sono state adottate nuove misure e strumenti di cooperazione internazionale per perseguire i trafficanti; alcune misure di diritto penale nazionale relative sono state emendate. Sinora, l'Italia è l' 'unico paese che, nel rispetto delle direttive degli enti internazionali, ha affrontato la questione del sostegno alle vittime introducendo una netta distinzione tra le responsabilità delle donne oggetto di traffico e quelle dei trafficanti, con la legge 228/2003 che stabilisce programmi di aiuto e protezione in favore di persone ridotte in condizioni di schiavitù, con particolare attenzione alle donne costrette a prostituirsi.

Il Ministro delle Pari Opportunità ha anche nominato un Rappresentante Nazionale che riferisce su tutti i problemi relativi al traffico.

5. La Mutilazione dei Genitali Femminili è una questione complessa e dolorosa che comprende molti aspetti:

le relazioni di genere, la sessualità, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, i diritti umani, i diritti delle donne e dei bambini, il diritto allo sviluppo.

Il primo approccio del governo nei confronti del problema risale al 1997, con l'organizzazione di un seminario Internazionale, al quale parteciparono professionisti della sanità e mirato alla sensibilizzazione sulla gravità e sulla diffusione in tutti il mondo di questa piaga (in quanto a numero di donne e paesi coinvolti), insieme alle terribili implicazioni umanitarie e sanitarie della Mutilazione. Vi sono oltre 40.000 donne sub-sahariane che vivono in Italia, e questo numero è in costante aumento. E' già presente in Italia una nuova generazione di immigranti, o anche ragazze nate sul posto da immigrati, che crescerà lì e sarà comunque esposta al rischio di essere mutilata .

Il diritto delle donne all'autodeterminazione e alla salute (comprese le immigrate), è un impegno costante del Governo italiano, al punto che una delle Misure della Direttiva del Presidente pro-tempore del Consiglio dei Ministri del 7 marzo 1997 ha prodotto come trasposizione della Piattaforma di Pechino, condanna apertamente la violenza, sia privata che pubblica, contro le donne in quanto violazione dei diritti umani.

La Mutilazione dei Genitali Femminili fa parte di questo scenario in aperta violazione dei diritti umani, in quanto menoma la integrità della persona. Nella ricerca di strumenti di scambio culturale ulteriori, è stato creato un Comitato Multidisciplinare Inter-Ministeriale su iniziativa del Ministero della Pari Opportunità, con il compito di trovare risposte adeguate e monitorare costantemente il fenomeno. Il Comitato, composto di esperti, ha condotto udienze con associazioni ed esperti, donne nubili e assistenti sanitari, ha esaminato i documenti esistenti e infine ha redatto 'Le Direttive Nazionali FGM', dirette agli assistenti sociali e sanitari, alle scuole, università e centri sanitari, definendo i requisiti per affrontare il problema della Mutilazione, e per ottenere una conoscenza più approfondita per agire nel migliore dei modi. In Italia è stata fondata un'associazione dei medici contro la Mutilazione, i cui membri sono soprattutto africani, mentre in molti ospedali italiani importanti i medici si sono riuniti in équipe dedicate alla cura specialistica e alla de-infibulazione. Il Governo ha prestato attenzione alla questione spinosa della Mutilazione, appoggiando una Proposta che definisce la Mutilazione come violazione della legge penale di per sé e nella extraterritorialità della perseguibilità, anche se il reato viene commesso all'estero da cittadini italiani o da cittadini stranieri residenti in Italia. Uno degli aspetti più interessanti di questo disegno di legge sono vari articoli che riguardano la diffusione di informazioni e campagne di sensibilizzazione tra le comunità immigrate africane e attività di formazione personale dei centri di consulenza sanitaria, ospedali, scuole e le altre istituzioni che operano con gli immigrati. per l'esecuzione di queste attività è stata prevista una misura finanziaria da 5,5 milioni di euro.